

libertaria

il piacere dell'utopia



Israele-Palestina la guerra infinita

Tre opinioni
a confronto:
Ghazi Falah,
Stanley Maron,
David Newman



Il revisionismo?
È tutto
da rivedere
di Aldo Giannuli



**Eta: dimmi
chi ammazzi
e ti dirò chi sei**
di Carlos Semprún
Maura



**La Biennale
di architettura
scopre l'etica**
di Franco
Bunčuga
e Tullio Zampedri



**Questa scuola
che cosa
sa insegnare?**
di Francesco
Codello,
Fabrizio Eva,
Goffredo Fofi,
Antonio Santoni
Rugiu,
Aldo Visalberghi

Anno 3
numero 1
gennaio /
marzo
2001

Editrice A
cooperativa arl
sezione Libertaria
registrazione
al tribunale
di Milano n. 292
del 23/4/1999

Internet
www.libertaria.it

Redazione
Libertaria
via Rovetta, 27
20127 Milano
telefono e fax
02/28040340
corrispondenza
Libertaria
casella postale 10667
20110 Milano
e-mail
libertaria@libertaria.it

Amministrazione
Libertaria
via Vettor Fausto 3
00154 Roma
telefono 06/5123483
corrispondenza
Libertaria
casella postale 9017
00167 Roma
e-mail
libertaria@libertaria.it

**Abbonamento
a quattro numeri**
Italia lire 50.000
estero lire 60.000
sostenitore
lire 100.000

Versamenti
ccp 53537007
intestato
a Editrice A
sezione Libertaria
casella
postale 9017
00167 Roma
rimesse bancarie
c/c 03776/01
Cariplo
Abi 6070, Cab 3206
Roma, agenzia 6
intestato
a Editrice A
sezione Libertaria

**Distribuzione
nelle librerie**
Diest
Via Cavalcanti, 11
10132 Torino
telefono e fax
011/8981164

Impaginazione
*Gruppo Artigiano
Ricerche Visive*
Via dei Gracchi, 285
00192 Roma

Stampa
Sintesi grafica
Via Antonio
Discovolo 68/b
00125 Roma

ISSN 1128-9686

libertari

● laboratorio



**Arriva il bambino
a una dimensione**
di Francesco Codello

I sistemi educativi
nelle società
del primo mondo
stanno formando
nuovi soggetti.
Adatti alle esigenze
della new economy
e alla divisione
internazionale
del lavoro

pagina 38

**Fare i conti
con Borghi**
di Goffredo Fofi
pagina 42

**Leggere l'allievo
di Dewey**
di Francesco Codello
pagina 43

**Dalla filologia
alla pedagogia**
*di Antonio
Santoni Rugiu*
pagina 50

**Il lavoro
come gioco**
di Aldo Visalberghi
pagina 51

Quattro studiosi
ricordano il grande
pedagogista

**Tucker:
un salutare
provocatore**
Benjamin Tucker,
paladino
della libertà
dell'individuo
**L'istruzione
obbligatoria
non è anarchica**
di Benjamin Tucker
pagina 53

**I bambini
nell'anarchia**
di Benjamin Tucker
pagina 55

**Fautore del mercato
ma nemico
del capitalismo**
di Pietro Adamo
pagina 56

● dibattito

**L'insostenibile
leggerezza
del revisionismo
storico**
di Aldo Giannuli



Alle verità ossificate
della sinistra si
oppone un'offensiva
culturale della destra.
L'obiettivo è chiaro:
demonizzare
il concetto
di modernità
sia la «nefasta utopia»
di un mondo
di liberi ed eguali
pagina 58

● pensiero eccentrico

**New economy:
vi ricordate
il grande crack
del 2003?**
di Alessandro Curioni
Siamo nel 2028
e quello che 25 anni
prima era un
«rampante manager»
dell'economia
virtuale ricorda come
si arrivò a una
drammatica crisi.
Un'intervista
fantastica,
ma non impossibile.
Perché già oggi...
pagina 63

● **lavori in corso**

Il nuovo capitalismo? Sembra quello dell'Ottocento

La virtualità della new economy sta dissolvendo un secolo e mezzo di lotte e di conquiste del movimento operaio. Stipendi bassi e flessibilità sono le parole d'ordine. Mentre la realtà si trasfigura nella rappresentazione dei media. Luogo dei prossimi scontri

pagina 4

● **conversazioni**

Il crimine non esiste

intervista a Nils Christie

di Zenone Sovilla

Il delitto dipende da che cosa in una società viene considerato tale. Insomma, la criminalità è soprattutto «un'opinione». A sostenerlo è Christie, docente all'università di Oslo, uno dei più noti criminologi a livello mondiale

pagina 6

● **diverso parere**



Israeliani palestinesi: il muro dell'odio

di Stanley Maron, David Newman, Ghazi Falah

Tre opinioni a confronto sul conflitto che insanguina il Medio Oriente

pagina 12

● **dietro i fatti**

Dimmi chi ammazzi e ti dirò chi sei

di Carlos Semprún Maura

Le informazioni che circolano sull'Eta danno spesso un'immagine distorta di questo «movimento di liberazione del Paese Basco». Qual è l'ideologia che muove questo movimento? Quanto consenso riscuote presso i baschi? Per che cosa veramente lotta?

pagina 24

● **laboratorio**

Autonomia scolastica: un'occasione o una truffa?

di Fabrizio Eva

La scuola italiana è in trasformazione. Dopo anni di letargo qualcosa si muove. Eppure tutti sono scontenti. Che cosa sta veramente succedendo?

pagina 32



a 1/2001

● **personaggi**



Luce Fabbri, storia di una donna libera

di Pietro Adamo

Nel 1929 lascia l'Italia. A Montevideo inizia un percorso intellettuale che la porta a rivisitare criticamente il pensiero libertario. Il ritratto intellettuale di un'anarchica controcorrente

pagina 68

● **lanterna magica**

luoghi e nonluoghi
Meno estetica più etica

di Franco Bunčuga e Tullio Zampedri

Less aesthetics more ethics è il titolo della settima Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia (18 giugno 29 ottobre 2000). Il dialogo che *Libertaria* propone è la trascrizione di alcune opinioni espresse ad alta voce da due architetti mentre visitavano insieme la Biennale

pagina 73

libreria 1

La proprietà è un furto? Sì, però...

di Giampietro Nico Bertì

Due libri di Proudhon sembrano evidenziare le sue contraddizioni: *Che cos'è la proprietà* (1840) e *Teoria della proprietà* (1865). Da «la propriété est le vol» alla rivalutazione della proprietà. Cos'è successo in 25 anni?

pagina 83



libreria 2

Siamo nell'era del fascismo rosa

di Jessica Rubin

Viviamo nell'epoca contrassegnata dai sette vizi capitali della pubblicità. In questa fase storica schizofrenica il messaggio pubblicitario ha una chiarezza assente nella vita di tutti i giorni. Da qui la tentazione di consegnarsi a coloro che pensano per te

pagina 87

● **archivio**

Silone e Pci: cronaca di un'espulsione

di Mimmo Franzinelli

La ricostruzione, sulla base di documenti inediti, dell'uscita dal Pci dell'autore di *Fontamara*

pagina 91



● **arcipelago**

Notizie della cultura libertaria

pagina 96

ARRIVA IL BAMBINO A UNA DIMENSIONE

di Francesco Codello

I sistemi educativi nelle società del primo mondo stanno formando nuovi soggetti. Adatti alle esigenze della new economy e alla divisione internazionale del lavoro. L'apprendimento deve quindi essere necessariamente e utilmente parcellizzato. Un processo che determina la formazione di una mente duttile, elastica, flessibile priva

però di valori di riferimento e assoggettata a una funzione di dominio e potere che si regge proprio sull'assenza di principi come la libertà e la diversità. Insomma, sta nascendo un nuovo dominio basato sulla centralità e sull'importanza della formazione strutturale dell'uomo. Questa è la riflessione che propone Francesco Codello, dirigente scolastico a Treviso e studioso dei problemi dell'educazione

Chiunque si accinga a riflettere sulla personalità infantile non può che constatare come progressivamente, ma decisamente, i ragazzi abbiano ormai uno sviluppo precoce di tutte le abilità cognitive. Bambini e ragazzi di entrambi i sessi, infatti,

presentano una spiccata maturazione della sfera razionale e logica della loro personalità che interessa soprattutto l'ambito cognitivo e intellettuale. Questo fatto incontrovertibile emerge chiaramente da tutte le analisi, le osservazioni e gli studi psicologici, pedagogici, sociali



che sono stati pubblicati in questi ultimi anni, ma anche dall'osservazione sistematica che genitori e insegnanti fanno quotidianamente nei vari contesti educativi.

L'intellettualizzazione dello sviluppo della personalità è ormai un dato incontrovertibile che evidenzia un abbassamento precoce e un anticipo dell'età nella quale ogni bambino sviluppa performance intellettive. Tutta l'organizzazione sociale dell'infanzia ruota attorno a questa impostazione: anticipo dell'età della scolarizzazione ai tre anni; organizzazione del tempo libero improntata a un «arricchimento delle opportunità formative»; invasione pressante della tecnologia audio-visiva tanto da provocare una diffusa intossicazione tecnologica [1]; decisa impostazione pedagogica dei programmi e dei curricula scolastici in senso cognitivo-efficientista; frammentazione sistematica delle modalità di insegnamento e ricerca di modelli organizzativi della didattica che rispondano a criteri di produttività; intera organizzazione del sapere scolastico improntata a una logica economicistico-industriale; filosofia del tempo come opportunità di accumulazione di nozioni ed esperienze intellettive; assenza di spazi e tempi nei quali non vi sia presenza organizzata di adulti; radicale espulsione di fatto da ogni esperienza formativa di attività pratiche, manuali e corporee; progressiva trasformazione della famiglia da luogo deputato all'educazione (autoritaria) a nucleo di assimilazione e consumo. Questo quadro produce inevitabilmente la nascita del bambino a una dimensione, quella cognitivo-intellettiva appunto, contribuendo in maniera decisiva alla formazione di personalità assolutamente disarmoniche e settoriali contraddicendo completamente ogni assunto libertario sul tema dello sviluppo della personalità.



Inoltre le tendenze sopra enunciate fanno cadere vertiginosamente un'altra caratteristica forte della concezione libertaria dell'educazione, vale a dire lo sviluppo dell'autonomia individuale che rappresenta l'elemento essenziale della libertà.

Infatti possiamo constatare che bambini e ragazzi si distanziano sempre più da una propria autonomia personale, da un individuale stare al mondo, da un distacco esistenziale e conscio dalla massificazione. Ciò si manifesta in vari modi, come ad esempio nel prolungamento della permanenza in casa fino a età più avanzate, nella perdita di abilità e competenze elementari, nella dipendenza da modelli e comportamenti determinati non più dalla famiglia ma sempre più spesso dal gruppo, o meglio dal «branco» [2], in un crescente e spaventoso aumento di problematiche di tipo relazionale fin dalla tenera età che sostituiscono quelle di tipo cognitivo.

Questa anticipazione dello sviluppo cognitivo unitamente alla progressiva esclusione degli altri aspetti della personalità forma individui mono-

dimensionali che ben si inseriscono però nel contesto socio economico e culturale dei Paesi post-industriali del nord del mondo e nell'occidente capitalista. Il processo di globalizzazione, che altro non è se non un nuovo feudalesimo culturale, si fonda proprio sui presupposti della divisione internazionale del lavoro conseguenza logica del primato della conoscenza intellettuale su quella operativa.

L'APPRENDIMENTO DELL'APPRENDERE

Nell'era dell'accesso [3] lo sviluppo del sistema scolastico non può non essere, nei Paesi dominanti, che indirizzato e coerente con la logica sistemica generale della parcellizzazione delle conoscenze, la specializzazione

spinta e la mancanza della produzione e della capacità di un pensiero di massa che sia «globale» [4]. Al contempo all'interno di questi Paesi l'apprendimento viene sempre più visto, non solo come necessariamente e utilmente parcellizzato, ma anche come «apprendimento dell'apprendere». La meta-cognizione quindi costituisce l'elemento fondante dell'intero sistema psico-pedagogico strumentale allo sviluppo della società in termini di globalizzazione. Questo fatto, di per sé interessante ed essenziale in una logica libertaria, diventa all'interno dell'intero sistema generale, un'abilità logica raffinata sulla quale selezionare le intelligenze e le conoscenze della nuova classe intellettuale che dirige e sposta, dispone e ipotizza, il lavoro intellettuale dei Paesi ricchi, creando così un nuovo e più sottile sistema di selezione [5].

Il pensiero unico che accompagna la globalizzazione del sistema mondiale costituisce l'inevitabile corollario dell'unicità dei valori dominanti, del trionfo del post-capitalismo e della nuova rivoluzione internazionale che fonda il nuovo feudalesimo culturale. Questo pensiero fondato esclusivamente sull'esperienza cognitiva e intellettuale domina nelle società privilegiate e si trasforma in quelle dell'esclusione in pensiero unico fondato sull'esperienza manuale e/o corporea. Il sistema qui esposto naturalmente si ripercuote in ugual modo anche all'interno delle singole società riproducendo però uno schema di divisione in classi che si basa anche sulla variabile geografico-ambientale. Un elemento tutt'altro che secondario analizzato da Pëtr Kropotkin ed Elisée Re-

clus. I due pensatori anarchici hanno infatti dimostrato come la divisione gerarchica del lavoro e la formazione delle classi sociali dipenda in modo considerevole dalla discriminazione ambientale, vale a dire che il contesto geografico marginale, rispetto a un centro, produce una nuova e più sottile differenziazione e determina una ulteriore divisione fondata sulla collocazione geografica. Un lavoratore dipendente di un Paese ricco guadagna molto di più e si garantisce una qualità della vita migliore di un pari o maggiore collega di un Paese povero.

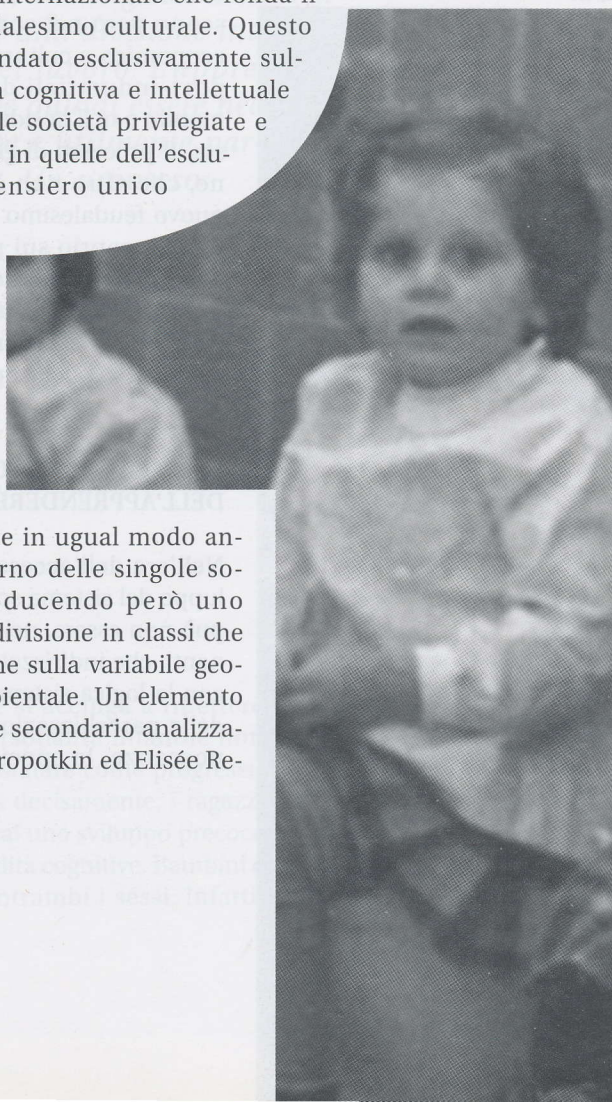
Lo stesso ruolo dell'insegnante viene modificato da questo processo producendo uno spostamento radicale delle sue funzioni sociali. La scuola, in virtù della precoce scolarizzazione, diventa sempre più l'istituzione totale per eccellenza, assumendo sempre più il ruolo di contenitore esclusivo del processo istruttivo. Lo schema logico su cui si fonda l'istituzione-scuola viene riprodotto in tutto l'associazionismo che si occupa di dare contenuti al tempo dei bambini

e dei ragazzi. L'esperienza dominante e tipica si risolve nella scuola in apprendimento intellettuale e astratto, in spazio di consumo e fruizione di conoscenze e nozioni, in unicità e settorialità di sviluppo della personalità.

Da questo approccio esclusivo nascono e si amplificano i disturbi di personalità, le dissociazioni logiche e relazionali che rappresentano ormai la quotidianità e la regola in tutti i contesti sociali giovanili.

L'insegnante, l'educatore, diventa pertanto sempre più tecnico specifico di una disciplina, incapace e impotente di fronte al disagio sociale che i ragazzi manifestano, che le famiglie globalizzate producono.

Ha perso completamente la sua funzione sociale o di selezionatore della nuova classe dirigente o di coscienza critica, di intellettuale disorganico della società.



L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

La scuola deve formare la «risorsa umana», che in quanto riconosciuta e definita come tale, viene assimilata alle altre «risorse» e acquisisce pertanto lo stesso valore e poiché il termine di riferimento è passato dal capitale alla macchina intelligente intorno a ciò si gioca il suo futuro [6].

Come giustamente rileva Jeremy Rifkin [7] l'economia è ormai economia della conoscenza nel senso che questa diviene la risorsa principale della new economy, fatta di imprese sempre più virtuali, nelle quali la sempre maggior produzione di ricchezza esclusiva passa attraverso la fine del lavoro opprimente e manuale (per la parte delle società dominanti). Ciò (contrariamente a quanto sostengono gli ottimisti sostenitori delle virtù dello sviluppo tecnologico [8], che pure ci sono) porta in una società classista in un mondo feudalizzato, alla formazione di una nuova alienazione di cui l'esempio più sconcertante è costituito proprio dal bambino e dal ragazzo a una dimensione.

La risorsa intellettuale, da una parte, e quella manuale, dall'altra, sono ormai strumenti al servizio della redditività del potere di una nuova classe intellettuale di proprietari immateriali [9]. Inoltre occorre te-

ner presente che le conoscenze cambiano e raddoppiano circa ogni cinque anni

producendo un frenetico tempo di consumo del sapere e pertanto soltanto chi possiede una capacità meta-cognitiva è in grado di pensarsi o come dominatore o come contestatore.

Questo sapere esclusivo diventa dunque il veicolo e lo strumento per la formazione del privilegio: padroneggiare e commercializzare le intelligenze, vale a dire il «saper sul sapere», «saper sapere». In altre parole andare al di là della conoscenza acquisendo una

struttura metodologica che consenta di imparare ad imparare, determina la formazione di una mente duttile, elastica, «flessibile» priva però di valori di riferimento e assoggettata a una funzione di dominio e potere che si regge proprio sull'assenza di principi come la libertà e la diversità. Insomma un nuovo dominio viene formandosi basato sulla centralità e sull'importanza della formazione strutturale dell'uomo a una dimensione, quella della razionalità del sistema, sottile e profonda, tanto da mutare anche le strutture cerebrali della formazione del pensiero (basti pensare al ruolo della formazione iconica e delle immagini nel processo di modificazione della percezione e dell'assimilazione).

Vale la pena sottolineare come questo impianto sociale produca, accanto a quanto esaminato, anche sul piano dei valori l'affermarsi del valore della tolleranza, che diventa indispensabile perché ideologicamente tutto si tenga, vale a dire l'accettazione passiva dell'altro. Non certamente la solidarietà, che implica esattamente il contrario della passività. Ed è quello che invece ai libertari interessa.



Riferimenti bibliografici

1. John Naisbitt, *High tech e rapporti umani*, Franco Angeli, Milano, 2000.
2. Judith Rich Harris, *Non è colpa dei genitori*, Mondadori, Milano, 1999.
3. Jeremy Rifkin, *L'era dell'accesso*, Mondadori, Milano, 2000.
4. Thomas L. Friedman, *Le radici del futuro*, Mondadori, Milano, 2000.
5. Jeremy Rifkin, *La fine del lavoro*, Baldini & Castoldi, Milano, 1995.
6. Riccardo Petrella, *Educazione e formazione: le cinque trappole*, in *Libertaria*, n. 2/2000.
7. Jeremy Rifkin, *L'era dell'accesso*, op. cit.
8. Thomas L. Friedman, *Le radici del futuro*, op. cit.
9. Kevin Bales, *I nuovi schiavi*, Feltrinelli, Milano, 1999.